

ESERCITO SAUDITA IN ROTTA DI FRONTE ALL'OFFENSIVA YEMENITA



Il leader mercenario saudita fugge a Riyadh dopo le sconfitte in Yemen.

Una fonte ad Aden ha riferito che Tariq Saleh, un comandante mercenario saudita, è fuggito a Riyadh dopo aver subito pesanti sconfitte contro le forze armate yemenite.

Secondo questa fonte, Tariq Saleh, nipote dell'ex presidente yemenita Ali Abdullah Saleh, legato al governo di Aden e allineato con l'Arabia Saudita, si è trasferito a Riyadh, la capitale saudita, dopo le recenti sconfitte subite dalle sue forze sulle coste occidentali dello Yemen.



Forze degli Houthis sfilano in città

Saleh è a capo delle milizie note come “Resistenza Nazionale”, che da anni occupano posizioni nelle zone costiere della provincia meridionale di Al-Hudayda e della provincia di Taiz, oltre a esercitare il controllo sullo stretto di Bab el-Mandeb.

La fonte, citata dal media Arab21 , ha indicato che le pesanti perdite subite dalle forze di Saleh sulle coste occidentali avrebbero costretto il comandante a lasciare lo Yemen e a dirigersi verso la capitale saudita.

Gli eventi fanno seguito a una settimana di intense operazioni condotte dall'esercito yemenita e dal movimento popolare yemenita Ansar Allah, tra il 3 e il 10 settembre. Durante queste operazioni, le forze yemenite hanno riconquistato sei aree nelle province di Taiz e Al-Hudaydah e hanno preso il controllo di Bab el-Mandeb, un'area di circa 5.400 chilometri quadrati.

Fonte: [Hispan Tv](#)

Traduzione: Luciano Lago

IL SANGUINOSO MAR ROSSO: WASHINGTON E RIYADH HANNO SUBITO UNA SCHIACCIANTE SCONFITTA STRATEGICA.



Il 10 settembre, le forze di Ansar Allah hanno lanciato un'offensiva su larga scala nel sud. Meno di 24 ore dopo, gli Houthi hanno conquistato due importanti città costiere e raggiunto la baia di El Hayk, il punto più stretto dello stretto di Bab el-Mandeb.

Oltre all'invasione via terra, le forze Houthi hanno effettuato anche due sbarchi anfibi. Ora controllano parte delle isole Hanish, così come l'isola di Perim.

Tutte queste porzioni di terra si trovano all'imboccatura del Bab el-Mandeb. Di fatto, Perim divide lo stretto in due parti: il Bab el-

Mandeb Maggiore, largo 20 chilometri, e il Bab el-Mandeb Minore, largo solo tre chilometri.

Ansar Allah ha inoltre condotto un'operazione contro il gasdotto saudita East-West Pipeline. Un attacco missilistico e con droni ha distrutto parte delle infrastrutture critiche dell'impianto.

La situazione è ormai così complessa che alla vigilia (11 settembre) il comandante del CENTCOM, l'ammiraglio Brad Cooper , è arrivato a Riyadh .

Su internet si segnalano strani “velivoli” in partenza dagli Stati Uniti e diretti in Medio Oriente. In particolare, è stato avvistato un C-17 “grigio”. SP **ha descritto dettagliatamente questi aerei segreti in un articolo** sulla visita a Mosca del direttore della CIA **John Ratcliffe** .

Ciò significa che Washington sta urgentemente allestendo un quartier generale operativo in Arabia Saudita.

Cerchiamo quindi di capire cosa è successo e come potrebbe evolversi la situazione nel prossimo futuro.

Con i pantaloni abbassati

Nell'articolo “La grande guerra in Medio Oriente è alle porte”, SP aveva già riportato come l'Arabia Saudita, con il pieno appoggio degli Stati Uniti, si stesse preparando a una nuova invasione dello Yemen.

Ma i piani di Riyadh e della Casa Bianca non erano un segreto per gli Houthi. E Ansar Allah iniziò ad agire in modo preventivo.

Da giugno, il comando saudita sta dispiegando con urgenza forze nel porto di Aden, controllato dal governo yemenita. Quest'ultimo, come è noto, è sotto il completo controllo dell'Arabia Saudita.

Le cosiddette brigate anti-Houthi costituivano il nucleo del contingente militare saudita. Queste unità erano composte da ex membri di Ansar Allah, nonché da yemeniti insoddisfatti delle azioni del movimento. I combattenti “anti-Houthi” erano stati addestrati dai Berretti Verdi e dai Marine Raiders americani.

Il problema è che la via terrestre che collega l'Arabia Saudita ad Aden è lunga, estremamente scomoda e ha una capacità limitata. Pertanto, anche durante l'intervento in Yemen del 2015, il comando saudita si è affidato alla via marittima. Le navi che trasportavano rifornimenti, truppe e munizioni partivano dai porti del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Ma ora queste "vie di rifornimento" sono state interrotte. Lo Stretto di Hormuz è completamente bloccato dall'Iran. E nella zona di Bab el-Mandeb, gli stessi Houthi attaccano qualsiasi obiettivo navale che rappresenti una minaccia per loro.

Pertanto, pur avendo avviato il dispiegamento delle forze a giugno, Riyadh non è stata in grado di completarlo nemmeno a settembre. Inoltre, non solo le truppe, ma anche i rifornimenti, le munizioni, le armi e l'equipaggiamento militare destinati alle forze governative yemenite sono rimasti bloccati.

Questo "collasso logistico" è stato in gran parte dovuto ad Ansar Allah. Le forze armate del movimento hanno ripetutamente lanciato attacchi missilistici e con droni lungo il corridoio terrestre. Questi attacchi hanno preso di mira campi base, convogli che trasportavano equipaggiamento e personale e magazzini da campo.

Di conseguenza, invece di un attacco rapido e decisivo a Hodeida, l'operazione saudita si è trasformata in una balena morente spiaggiata.



Sconfitta

Gli Houthi hanno lanciato il loro attacco nelle prime ore del mattino del 10 settembre. Forze leggere, a bordo di pick-up e camion, hanno aggirato le posizioni avanzate delle forze governative yemenite e delle brigate anti-Houthi, colpendo la città di Mocha. Questo piccolo porto, situato a 150 chilometri da Hodeida, riveste un'importanza strategica vitale.

Le unità di Ansar Allah hanno prima circondato il villaggio da tre lati. Poi hanno lanciato un rapido attacco da diverse direzioni. Il nemico è stato disorganizzato in pochi minuti. In seguito, è iniziata una rotta disordinata.

Gli Houthi non hanno accerchiato Mocha (Mokka). Pertanto, alcune unità governative e combattenti delle brigate "anti-Houthi" sono riusciti a sfondare. Ma invece di valutare la situazione, riorganizzarsi e assumere una posizione difensiva, si sono diretti a tutta velocità verso Aden, seminando il panico lungo il percorso.

Poco tempo dopo, Ansar Allah sbarcò truppe sulle isole Hanish, che comprendono tre isole principali e diverse isole minori.

L'obiettivo dello sbarco era l'isola di Zuqar, conquistata dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti nel 2015. Dopo la fine dell'invasione dello Yemen da parte delle monarchie del Golfo nel 2019, Riad ha ufficialmente ceduto questo lembo di terra al nuovo governo yemenita. Tuttavia, una guarnigione saudita è rimasta a Zuqar.



L'11 settembre, le unità di Ansar Allah si fermarono definitivamente e iniziarono a consolidare le proprie posizioni. Nel frattempo, il comando saudita era completamente disorientato. Riyadh non era in grado nemmeno di lanciare attacchi aerei, nonostante l'urgente necessità di stabilizzare la situazione. Il panico continuava a serpeggiare tra le forze governative e le brigate anti-Houthi ad Aden.

Disciplina strategica

Quanto accaduto in Yemen rappresenta una crisi strategica non solo per l'Arabia Saudita, ma anche per gli Stati Uniti. È importante comprendere che, dopo aver perso la base in Bahrein a causa del blocco di Hormuz, il Pentagono può rifornire le proprie navi da guerra in Medio Oriente solo a Diego Garcia, che si trova a diverse migliaia di chilometri dal teatro delle operazioni. Pertanto, per Washington era fondamentale sbloccare il Mar Rosso. Solo allora avrebbero potuto inviare i loro rifornimenti a Creta, in Grecia e in Spagna.

Riyad, dal canto suo, sta subendo perdite finanziarie devastanti. È vero, i sauditi possiedono l'oleodotto Est-Ovest, che trasporta il petrolio fino al porto di Yanbu, sulla costa del Mar Rosso. Ma a causa della chiusura dello stretto di Bab el-Mandeb, gli idrocarburi possono essere trasportati solo attraverso il Canale di Suez.

Il percorso che le petroliere devono seguire per attraversare questo stretto passaggio è estremamente complesso. Avvicinandosi al canale, la petroliera scarica il suo carico in un deposito appositamente attrezzato. Qui, il petrolio viene pompato in un oleodotto che collega le sponde egiziane del Mar Rosso e del Mar Mediterraneo. Dopo aver attraversato il Canale di Suez, la petroliera arriva in un porto dove viene ricaricata. La capacità di trasporto di questa rotta è estremamente limitata.

Dopo la caduta di Mokha e Zubab, raggiungere Hodeida via terra non è più possibile. Rimangono solo gli sbarchi navali ed elicotteristici. Ma ora l'intero Stretto di Bab el-Mandeb è in mano agli Houthi, che stanno urgentemente equipaggiando le loro nuove basi insulari con droni navali e aerei e schierando missili antinave.

Fonte: [SVpressa.ru](https://svpressa.ru)

Traduizione: Sergei Leonov